

## 2 QUARESIMA C

Lc 15,1-3.11-32

Quello che abbiamo proclamato è un vangelo nel vangelo, perché nella parabola di Gesù si apre l'orizzonte vasto della nostra esistenza: in essa si sente palpitare il cuore di Dio e tutto il nostro vagabondare nel buio.

È la storia di come, a volte, si hanno le cose importanti della vita ma non ce ne rendiamo conto, per questo è fondamentale fare esperienza e comprendere la ricchezza e la fortuna che si ha.

È la storia di come si possono fare tante sciocchezze: si può condurre un'esistenza depravata ma c'è sempre la possibilità di recuperare la propria vita e soprattutto la propria dignità.

È la storia dell'amore che rimane: è l'amore di quel padre che rimane al di là di tutto, al di là del dolore, al di là del rifiuto che ha ricevuto dai suoi figli. Rimane, l'amore di Dio, anche quando gli volti le spalle.

Questo Padre è buono, non un bonaccione, buono perché non vuole una casa abitata da servi, obbedienti e scontenti, ma una casa abitata da figli liberi e gioiosi.

Il suo dramma sono i due figli che non si amano, forse perché non si sentono amati, forse perché si credono servi. E di cristiani di questo tipo ce ne sono tanti in giro.

**Il figlio minore** è la persona che ragiona: *"con i soldi si fa tutto"*.

Di solito si dice che i soldi non sono importanti, ma per i soldi si fanno le guerre, si tradiscono i fratelli, si calunniano i colleghi, ci si azzuffa anche per tre metri quadrati di terra, si rompono legami forti. Quel figlio minore crede di poter far tutto con la ricchezza, ma poi scopre che non è così.

Se impronto la mia vita solo sull'averne finirò come dice il vangelo, tra i porci.

E sarà necessario, come il figlio minore, rientrare in sé stessi: se non ti ascolti, se non ti guardi dentro, se continui a vivere pensando che siano le cose a farti felice o le persone che devono farti felice, vivrai sempre vagabondando qua e là in cerca di qualche piacere e niente di più.

Solo quando accetti l'impegnativo e responsabilizzante compito che nessuno può fare quello che tu solo puoi fare, allora diventi "grande" e puoi iniziare a capire Dio: appena muovi il piede verso di Lui, ti ha già visto e corre incontro alla tua povertà per aprirti un futuro di vita.

Lo puoi comprendere, il Signore, solo se ti lasci abbracciare dal suo amore che si chiama perdono.

**Il figlio maggiore** è la persona che pensa: *"io sono in regola"*.

Non beve, non fuma e non fa feste e baldorie con gli amici, mai un capretto per lui.

È sempre in casa, sempre disponibile, dice sempre di sì e non si è mai ribellato contro il padre.

Un figlio modello, desiderato da tutti i genitori.

In realtà non ha mai trasgredito per non perdere l'immagine di bravo e perfetto figlio e quando si accorge che suo padre ama anche i non perfetti, allora il suo odio esplode: ha bisogno di vedersi il migliore e considerato più di suo fratello e degli altri.

Non riesce fare il passaggio dalla perfezione all'umanità, per questo è spietato e per questo, rivolgendosi al padre, non dirà mai *"mio fratello"* ma *"tuo figlio"*.

È la storia di chi ha paura di crescere e cambiare, chi se ne sta in casa, con le sue solite idee, con il suo solito lavoro, nel suo solito mondo.

Lui, il figlio maggiore che crede morto, depravato, l'altro fratello, non si accorge che lui è un morto in casa, corroso e paralizzato dalle sue convinzioni. E giudica pesantemente il fratello perché non riesce a vivere la sua vita e lo infastidisce da morire che suo fratello invece lo faccia: *"Pensare è difficile. Per questo la maggior parte della gente giudica"* (C. Gustav Jung).

Al centro della parabola c'è un padre buono, che ama senza misura, in modo illogico: forte come una roccia nel saper attendere, dando fiducia e libertà; tenero come una madre nel saper ascoltare e accogliere.

*"Dio Padre ha una pazienza grande, fatta come un tubetto di dentifricio: per quanto lo spremi ne resta sempre un po'!"*.